

VITA E LAVORO NELLA SOCIETÀ CHE CAMBIA

Le implicazioni socio-economiche e finanziarie di una vita da centenari

LA DURATA DELLA VITA MEDIA AUMENTA OVUNQUE NEL MONDO, CREANDO NUOVE OPPORTUNITÀ MA ANCHE NUOVE, E PER ORA IRRISOLTE, PROBLEMATICHE. È DUNQUE INDISPENSABILE AFFRONTARE SIA A LIVELLO DI SISTEMI SOCIALI ED ECONOMICI SIA SUL PIANO INDIVIDUALE QUESTO NUOVO TREND, SENZA PRECEDENTI NELLA STORIA DELL'UMANITÀ.

DI ODILE ROBOTTI

L'invecchiamento globale (il fenomeno non riguarda più solo i Paesi sviluppati) è frutto di due fattori combinati: l'allungamento della durata della vita (figura 1) e il declino nelle nascite. Il risultato è che la percentuale di persone sopra i 60 anni è prevista attestarsi oltre il 21% della popolazione mondiale entro il 2050 (in Italia sarà oltre il 30%) raggiungendo quota 2 miliardi di individui e superando il numero di bambini, evento mai accaduto prima nella storia dell'umanità. Mentre il rischio di sovra-affollamento tenderà a concentrarsi nelle città dei Paesi meno sviluppati (altrove la bassa natalità compenserà), alimentando i flussi migratori, le sfide principali per gli altri Paesi saranno la tenuta dei sistemi pensionistici e il contenimento della spesa sanitaria.

L'aumento della durata della vita (figura 2), mai prima d'ora avvenuto in modo così rapido (in confronto al 1970 viviamo in media oltre 10 anni in più), richiede anzitutto alla società di risolvere alcuni problemi. Cominciamo da questi.

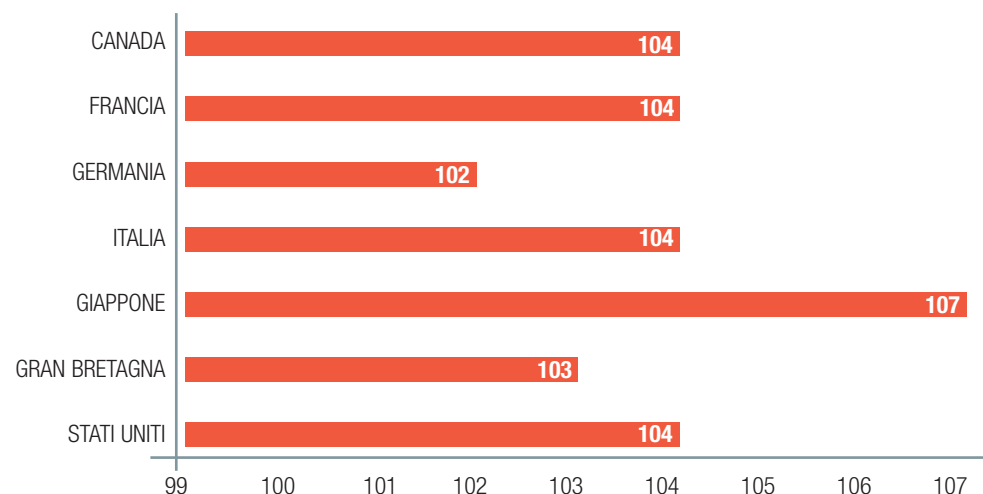
Questioni connesse al "rischio longevità"

Sostenibilità del sistema pensionistico. La longevità, dal punto di vista del sistema pensionistico, è una minaccia (si parla di "rischio longevità"). Infatti, l'indice di dipendenza (numero di soggetti dipendenti per ogni lavoratore) è destinato a salire con l'allungamento della vita anche se, in alcuni Paesi tra cui il nostro, sarà in parte compensato dalla diminuzione dei soggetti dipendenti giovani. Il fenomeno può essere contrastato con alcune misure, tra le quali l'allungamento della vita lavorativa (aumento dell'età pensionabile e facilitazioni per lavoratori che vogliono continuare a lavorare oltre l'età pensionabile), l'inserimento dei lavoratori provenienti da altri Paesi a maggiore natalità e l'aumento dell'occupazione femminile. In Italia quest'ultima è al 50%, dato di per sé molto negativo ma che, in questo contesto, costituisce un'opportunità. Con un livello di tassazione e un debito pubblico elevati, come in Italia, l'aumento dell'occupazione appare l'unica soluzione praticabile per rendere il sistema pensionistico sostenibile.

Aumento della spesa sanitaria pubblica. I valori assoluti della spesa sanitaria sono destinati ad aumentare con l'invecchiamento dei baby-boomer (che sono una generazione, oltre che longeva, anche numerosa), ma c'è una buona notizia: le malattie croniche e le disabilità sono in declino. Già ora, gli anziani rimangono sani più a lungo grazie a cure più efficaci, prevenzione e migliori stili di vita. Se questi verranno ulteriormente promossi e diffusi, accompagnandoli a forme di assistenza a domicilio per anziani non completamente auto-sufficienti,

FIGURA 1. Verso un mondo di ultra-centenari

(età cui giungerà il 50% dei nati nel 2007)



FONTE LYNDA GRATTON E ANDREW SCOTT, 2016.

dovrebbe essere possibile contenere l'aumento della spesa sanitaria (se gli anni aggiunti dalla longevità sono trascorsi in salute o comunque non in una struttura, l'aumento della spesa è ridotto). Per quanto riguarda la cura nella fase di non-autosufficienza, sono pensabili assicurazioni obbligatorie a carico del lavoratore e del datore di lavoro (come in Germania) per evitare che questa gravi completamente sulla spesa sanitaria nazionale. Il contenimento della spesa sanitaria pubblica è quindi possibile, ma richiede interventi a volte complessi e i cui frutti non sono sempre immediati.

Disparità di causa sociale nell'aspettativa di vita. Tra i parametri che determinano la speranza di vita, le disparità di causa sociale hanno già un ruolo importante. Uno studio pubblicato nel 2015 su *The Lancet*² evidenzia un differenziale di circa 8 anni tra le aree più affluenti e quelle più povere del Regno Unito. Negli Stati Uniti, secondo uno studio pubblicato nel 2016 sul *Journal of the American Medical Association*³, il differenziale tra le persone con redditi più alti (99esimo percentile) e quelle con redditi più bassi (primo percentile) è di 14,6 anni per gli uomini e 10,1 anni per le donne. Le cure in grado di aumentare la durata della vita e assicurare un buono stato di salute diventeranno sempre più efficaci ma saranno, almeno inizialmente, molto costose. Mentre alcuni ultra-ricchi invecchieranno sempre più a lungo e in buona salute (alcuni di loro perseguono addirittura il sogno dell'immortalità, come testimoniano i progetti

di crioconservazione di alcuni imprenditori della Silicon Valley), le frange più povere della popolazione rischiano di vedere addirittura ridotta la propria aspettativa di vita a causa dell'aumento di obesità, isolamento sociale, povertà e "morti da disperazione" (dovute all'alcolismo, all'uso di stupefacenti e al suicidio), come sta già accadendo in molti Paesi. Se questa polarizzazione della speranza di vita, conseguente alla polarizzazione dei redditi, non verrà contrastata, assisteremo a un inasprimento delle tensioni sociali.

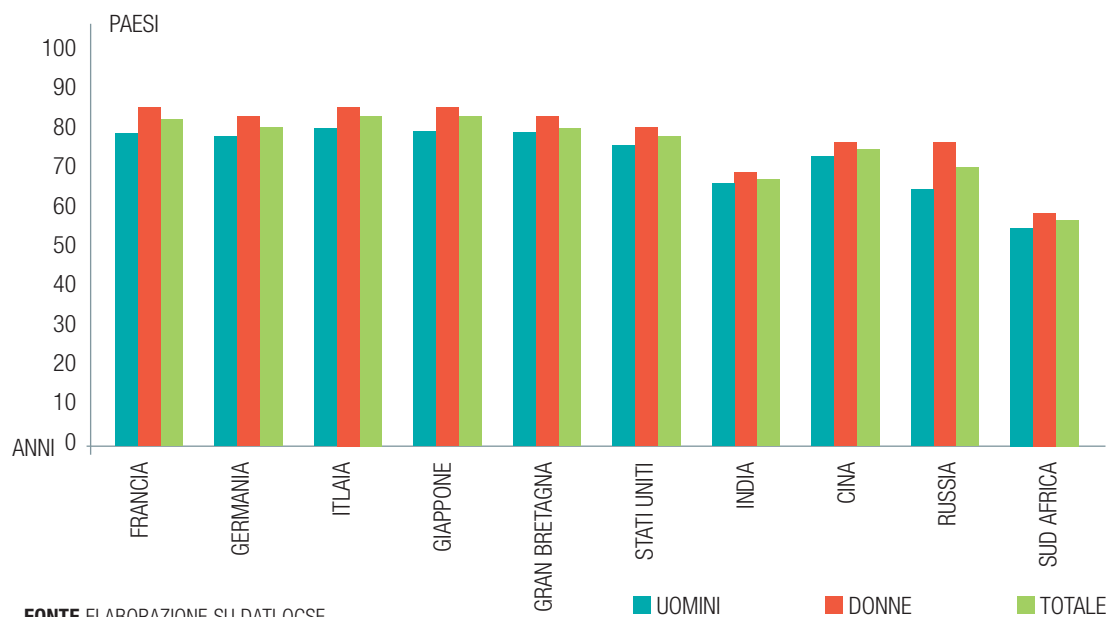
I cambiamenti legati alla "rivoluzione della longevità"

Si parla non a caso di "rivoluzione della longevità" per indicare le importanti trasformazioni conseguenti all'allungamento della vita. Vediamone alcune.

Fasi della vita in aumento. I tradizionali tre stadi della vita, il primo dedicato all'apprendimento, il secondo al lavoro e il terzo al riposo, affermatasi nel XX secolo, saranno sostituiti da una vita multi-stadio in cui si ricomincerà varie volte (per esempio si tornerà a studiare o ci si risposerà). L'età non determinerà più la fase in cui ci si trova e l'interazione tra generazioni aumenterà perché ci si potrà trovare, con vari decenni di differenza nell'età anagrafica, nello stesso stadio della vita. Sarà cruciale, in questo contesto, possedere competenze di transizione, cioè saper gestire il passaggio da uno stadio all'altro, e capacità di interagire

FIGURA 2. Aspettative di vita in diversi Paesi

(numero di anni, alla nascita)



FONTE ELABORAZIONE SU DATI OCSE

positivamente con le altre generazioni.

Più anni di lavoro, tante carriere e migliore pianificazione finanziaria personale. Il futuro del lavoro è soggetto a molte forze, prima tra tutte l'automazione, per cui fare previsioni non è facile, ma è probabile che le persone continueranno a lavorare oltre l'età pensionabile sia per necessità economica sia per desiderio di restare attive e rilevanti da un punto di vista sociale. In un recente articolo firmato da Gratton e Scott⁴, i due autori prevedono che gli attuali quarantenni dovranno lavorare oltre i 70 anni e molti ventenni di oggi dovranno lavorare fino a 80 anni per potersi ritirare con una pensione sufficiente (il livello di risparmio necessario a sostenere vari decenni da pensionati resterà per molti inarrivabile). Alcuni continueranno il lavoro precedente, probabilmente con ritmi ridotti, altri cambieranno carriera, alcuni orientandosi al sociale, altri ancora entreranno nella *gig economy* come fornitori di servizi o nella *sharing economy* (per esempio affittando le camere nella propria abitazione o parte del giardino per creare una stazione di ricarica per veicoli elettrici). Aumenteranno le *portfolio career* (carriere miste composte da lavori full-time e part-time, come dipendenti e come imprenditori), le persone dedicheranno più tempo alla formazione a tutte le età e la pianificazione riguarderà il proprio portafoglio di carriere, non

più solo la propria carriera. Una buona pianificazione finanziaria personale diventerà fondamentale per far fronte ai maggiori anni di vita e ai più numerosi periodi di formazione e di transizione. Le organizzazioni auspicabilmente contribuiranno in modo proattivo a questi cambiamenti, offrendo, per esempio, programmi di riqualificazione e schemi di lavoro flessibile per gli over-65 (si veda Robotti, "L'organizzazione in una società di centenari", *Harvard Business Review Italia*, 12/2016).

Invecchiamento polimorfo. Oggi si parla di anziani, in modo indifferenziato, per riferirsi alle persone sopra i 65 anni di età. Quando l'aspettativa di vita era intorno ai 70 anni non si commettevano grandi errori usando una definizione unica, ma ora si rischia di accomunare segmenti della popolazione molto diversi tra loro riducendoli al minimo comune denominatore. Costringere gli over-65 in una categoria unica non rispecchia la realtà per varie ragioni. Anzitutto, allungandosi la vita, si dovrebbe parlare di sviluppo, termine una volta riservato ai giovanissimi, anche con riferimento a questo periodo (*developmental ageing*). Inoltre, a parità di età, il periodo della vita in cui le persone differiscono maggiormente è proprio dopo i 65 anni (la dispersione dei parametri biologici intorno alla media è molto più ampia di quanto sia per i giovani). Infine, l'aspettativa di vita a 65 anni è talmente differente a seconda del Pa-

ese in cui si vive, del genere, della condizione sociale e di altri parametri, da far suggerire a qualcuno di considerare anziani coloro che hanno una aspettativa di vita inferiore a un certo numero di anni e non coloro che hanno raggiunto una certa età. Segmentare la popolazione over-65 è quindi diventato indispensabile per poterla capire e indirizzare in modo appropriato dal punto di vista delle raccomandazioni sanitarie, delle politiche sociali, delle proposte di consumo e di investimento.

Il “bonus longevità” e le possibili opportunità

Infine, parliamo del cosiddetto “bonus longevità”, cioè delle opportunità. Queste non sono scontate e richiedono che si verifichino alcune condizioni per essere colte.

Nuovi modelli di invecchiamento. La longevità è per lo più vista come vantaggiosa per l'individuo ma problematica a livello sociale. Sottostante a questa visione vi è l'ipotesi che le persone anziane consumino risorse senza contribuire a crearne e che necessitino di assistenza. Secondo questa concezione, gli over-65 sono “prenditori netti” (se longevi, lo sono per tanti anni), alimentando un “deficit” notevole. La verità è che la profezia rischia di avverarsi (per un approfondimento si veda Granelli-Robotti, “Il proiettile d'argento”, *Harvard Business Review Italia*, 4/2016) se non cambia il costrutto sociale della vecchiaia che la propone, in modo piatto e riduttivo, come una età adulta depotenziata e non come un'evoluzione della stessa. Serve invece una concezione della persona over-65 variegata e positiva, che ne promuova un maggiore inserimento nella società, incoraggi il desiderio di contribuire (ognuno per quanto è possibile) e crei le condizioni per una più lunga auto-sufficienza (per un approfondimento si veda Robotti, “L'avvento dei super-adulti”, *Harvard Business Review Italia*, 7-8/2017).

Il mercato degli over-65 come motore di crescita. Con un potere di spesa che supererà i 15 trilioni di dollari nel 2020, i baby-boomer sono già responsabili del 60% negli Stati Uniti e del 50% nel Regno Unito delle spese per consumi. Gli over-65 influenzano dunque pesantemente la domanda di beni e servizi, a cominciare

da quelli sanitari, dei quali costituiscono il 73% del mercato. Per ora, però, questo peso ha trovato scarso riflesso sia nell'offerta di beni e servizi, non ancora sufficientemente declinata per adattarsi alle preferenze di questo variegato target, sia nei messaggi pubblicitari che vi si rivolgono direttamente solo per prodotti specificatamente destinati alla terza età. Se vi saranno una maggiore segmentazione dell'offerta e messaggi pubblicitari mirati, questo mercato ha il potenziale per diventare un importante motore per la crescita.

Avvicinamento tra over-65 e tecnologia. L'uso di internet da parte degli adulti maturi varia da Paese a Paese in modo significativo e si correla con condizione economica e livello di istruzione degli individui. In Italia, secondo una ricerca commissionata da Auser, il 72% degli intervistati dichiara di non usare mai internet, mentre solo un modesto 19% dichiara di navigare sul web tutti giorni. Negli USA l'adozione tra gli over-65, secondo il Pew Research Center, è del 59%. Colmare il *digital divide* tra gli over-65 e il resto della popolazione è possibile e indispensabile per supportare la piena digitalizzazione dei servizi, l'inclusione e una migliore assistenza domiciliare e monitoraggio a distanza della salute. Affinché l'avvicinamento tra over-65 e tecnologia, proceda dai due fronti e rapidamente, bisogna puntare sia sull'alfabetizzazione tecnologica e digitale degli over-65, sia sull'orientamento della tecnologia all'utente di ogni età.

L'homo centenarius come l'homo sapiens. La psicologa Laura Carstensen ha osservato come il numero di anziani nel mondo sia l'unica risorsa naturale in aumento. La percezione generale, però, non è questa. Come direbbe Henry Ford, se pensiamo alla longevità come minaccia o se la pensiamo come opportunità, avremo comunque ragione. L'*homo sapiens*, grazie alla propria intelligenza, riuscì a realizzare imprese impossibili per i suoi predecessori facendo compiere un balzo in avanti alla specie. L'auspicio è che l'*homo centenarius* possa fare altrettanto con la propria longevità che, pure non priva di sfide, porta con sé enormi possibilità.



ODILE ROBOTTI è amministratore unico di Learning Edge.

NOTE.

1. BofA Merrill Lynch, *The Silver Dollar – Longevity Revolution Primer*, 2014.
2. Bennet, J.E. et al. (2015), “The future of life expectancy and life expectancy inequalities in England and Wales: Bayesian spatiotemporal forecasting”, *The Lancet*, Volume 386, No. 9989, p. 163-170.
3. Chetty R. et al. (2016), “The Association Between Income and Life Expectancy in the United States 2001-2014”, *JAMA*, 315(16):1750-1766.
4. Gratton, L. e Scott A., *The Corporate Implications of Longer Lives*, 2017.